

mo viene seguita da una folla ordinata di persone commosse e pensose; dalle finestre intanto luci e drappi fanno mesta e solenne accoglienza al Redentore che passa. Le donne vestite di nero, recanti candele, scandiscono alle lugubri note della marcia funebre canzoni sacre tristissime ma toccanti, e sembra di assistere alle modulate solenni ripetizioni di donne greche impegnate in un coro da tragedia.

Il dolore, in fondo, si esprime anche attraverso il canto, ma l'animo umano non può fare a meno di esprimere nella voce la propria fatica. Il riserbo ed il silenzio hanno fine la notte del sabato santo, quando alla intonazione del "Gloria" tutti avvertono forte e prepotente l'anelito alla vita, alla gioia, alla rinascita, alla riscoperta. Le campane suonano a distesa la mattina di Pasqua, la gente si scambia i saluti, i peschi sono in fiore, l'atmosfera generale si colora di ardente commozione gioiosa. I cibi preparati con cura vengono consumati dai commensali riuniti. Queste feste da noi hanno ancora il potere meraviglioso di riunire le famiglie intorno alla medesima

mensa e di far dimenticare l'isolamento e l'individualismo narcisista che caratterizza questa società senza "spazi di festa".



La tradizione delle uova sode, dell'agnello e della pizza con il formaggio risale a molto tempo fa, già in antico infatti si era diffusa la ricetta saporitissima della totalmente picena "pizza col formaggio" e già allora l'uso di colorare le uova rallegrava i bambini,

e senza coloranti chimici, ma servendosi di bucce di cipolle, erbe o paglia; si ottenevano splendidi tonalità di giallo, rosso e verde, le uova così dipinte servivano anche per giocare a "scucetta" un giuoco semplice, ma singolare in cui la posta erano le uova sode che il vincitore riusciva a sottrarre agli avversari rompendo con il proprio uovo quello degli altri; anche questo gioco esprimeva la semplicità di persone che riuscivano a divertirsi con poco.

Il lunedì di Pasqua conclude la settimana festiva con una bella scampagnata verso le località amene della nostra terra picena; sole, monti, mare, attrazioni monumentali e naturali non mancano, intere famiglie si abbandonano alla tranquillità gioiosa di un giorno di riposo.

La Pasqua è passata, ma rimangono, radicate nelle nostre abitudini, tradizioni e consuetudini che il tempo ci trasmette e che noi riviviamo con lo stesso entusiasmo con il quale le hanno vissute i nostri padri perché fanno parte della natura della terra e delle genti picene.

**SETE DI POTERE
E INTERESSI
PERSONALI.
ECCO PERCHE' ...**

GLI UOMINI FANNO "SPORCA" LA POLITICA

Filippo Mignini, nostro collaboratore da Monsampolo, ha scritto una lettera-articolo sulla attuale crisi del mondo politico piceno, che pubblichiamo qui di seguito:

Tutto è in crisi e quando c'è crisi lo spirito dell'uomo è malato, offuscato. Prendiamo un settore: quello politico. C'è inquietudine nei partiti ascolani. Le lotte interne, lo strapotere delle oligarchie, una scarsa e sempre più approssimativa dialettica democratica, la disaffezione dei militanti, le troppe delusioni inflitte ai simpatizzanti ed agli elettori, la diminuita e distratta partecipazione di studenti e di giovani lavoratori, l'usura dei vecchi mezzi di proselitismo e di propaganda stanno creando intorno ai partiti un'atmosfera di sfiducia, che potrebbe preludere ad una crisi gravissima ed irreparabile.

Tutti parlano di cambiamento, ma anche i "potenti" più sensibili non sanno indicare le linee di una seria riforma e soprattutto temono che il cambiamento in meglio possa indebolire le loro attuali posizioni di potere e le loro sfrenate ambizioni.

Non a caso, proprio in questi giorni, a dispetto di una economia nazionale

in dissesto, i grandi notabili hanno approvato l'aumento del loro già lauto stipendio con un'aggiunta di mezzo milione al mese. Ed allora quale cambiamento vogliono portare avanti??

Ecco la vera crisi!! Se essi lasciassero, invece, la posizione di uomini "avere" ed abbracciassero quella di uomini "essere" le cose andrebbero meglio. Se gli uomini politici anteponevano veramente i loro interessi a quelli della società, non solo acquisterebbero una ricchezza interiore, ma gli spiriti non sarebbero in crisi. Ma questi problemi sono per loro tanto piccoli e meschini che non riescono neppure a riceverli. Ormai è arcinoto che la maggior parte della gente aspira all'egemonia.

Con quale diritto, ci domandiamo?? Col diritto divino di chi si ritiene unto dal Signore Iddio?? Sappiamo che sarebbero polverizzati se l'attaccamento alla poltrona non fosse il più forte degli ideali. Ma costoro, che sono convinti di poter fare e disfare, come se fossero indispensabili ed insostituibili, credono davvero che gli altri, i comuni mortali, gli onesti cittadini, siano disposti a sopportare la condanna del silenzio?? Chi

non ha il senso dell'umiltà, non potrà mai avere la misura di come si debba amministrare un popolo. Chi crede che tutto gli sia dovuto diventa non solo arido ed arrogante, ma anche, e prima di ogni altra cosa, disumano. Rivela di non sapere il significato del servizio, del sacrificio, dell'abnegazione. Perciò la politica, dove la bramosia della supremazia, del predominio rende il cuore di pietra, è popolata di cinici, non di eroi, di calcolatori opportunisti, non di generosi ed altruisti. Occorre, quindi, restituire la politica ai veri uomini, perché essa condiziona i loro destini, e sottrarla, dunque, a chi mostra di aver perduto il senso umano e forte della vita.

Nel corso dei millenni, curvo sulla sua lanterna, Diogene non ha mai incontrato l'uomo perché era stato ucciso da una politica intesa come dominio e come mercato. E politica era anche l'ingiustizia che condannò Socrate. Si dovrebbe strappare con la forza, a questo tipo di politica, la maschera demoniaca del suo tragico carnevale e darle finalmente un nuovo volto umano.

Filippo Mignini